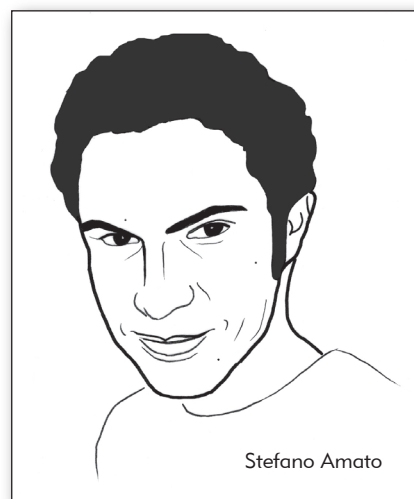




una rubrica di *Stefano Amato*
(Ottava parte, dicembre 2008)



Una serie di racconti ambientati
nella piccola libreria in cui lavoro.
Una rubrica dedicata a tutte
quelle persone che, appena
sanno che mestiere faccio, chissà
perché sentono il bisogno di dire:
«accidenti, non sai quanto
ti invidio!»

Qual è il libro più venduto di tutti i tempi? Me lo chiedevo l'altro giorno leggendo l'*Almanacco dei libri* di Repubblica, quello con i ritratti degli scrittori disegnati da Gipi, e un incipit che ricopre la cima dell'inserto dalla prima all'ultima pagina. Io lo leggo anche per tenermi aggiornato sulle classifiche di vendita, così posso stare dietro a quei clienti che, senza alcun senso del ridicolo, esordiscono in libreria dicendo: «per favore mi impacchetti il romanzo primo in classifica in Italia, qualunque esso sia». [sic] (Buffo con quanta facilità certa gente riesca a pronunciare ad alta voce frasi che a me verrebbero estorte solo sotto tortura o da ubriaco fradicio.)

Comunque, leggendo l'*Almanacco* ho immaginato un cliente chiedermi un giorno di impacchettargli il libro più venduto di tutti i tempi, e così, per non farmi cogliere impreparato, ho fatto una piccola ricerca. Molto piccola, in realtà. In pratica mi sono limitato a consultare Wikipedia, dove ho trovato una pagina intitolata proprio "Lista dei libri più venduti [di sempre]". (*)

Come sospettavo, il libro più venduto di tutti i tempi è la Bibbia. «Scritta da (o rivelata ad) autori vari dietro ispirazione divina», ha venduto tra 2,5 e 6 miliardi di copie; cifre che, ad ogni modo, comprendono anche le Bibbie regalate in camere di motel, durante missioni eccetera.

Sembra una di quelle barzellette che non fanno ridere, ma dal secondo al quinto posto la classifica è dominata da libri scritti in cinese.

Al secondo posto, infatti, troviamo le *Citazioni del presidente Mao Tze Tung*. Pubblicato nel 1966, il "libretto rosso" ha venduto finora 800 milioni o 6,5 miliardi di copie, a seconda che come fonte si consideri più attendibile un articolo apparso su Businessweek nel 2005, o un volume pubblicato in Cina nel 1993 e intitolato *Tradizione autocratica e politica cinese*.

Al terzo, quarto e quinto posto si piazzano rispettivamente il *Dizionario Xinhua*, *Le poesie del presidente Mao Tse Tung*, e gli *Articoli selezionati del presidente Mao Tse Tung*. (Se qualcuno dovesse mai chiedervi chi è lo scrittore più venduto di sempre, saprete cosa rispondergli.) Segue il Corano.

Al settimo posto troviamo il primo romanzo moderno, *Il racconto di due città* di Charles Dickens. In ottime posizioni anche il manuale per boy scout di Baden-Powell, il *Libro di Mormon*, *Il signore degli anelli* e il primo Harry Potter. Tra gli italiani appaiono – ma solo molto più in basso –

(*) La stessa pagina in inglese differisce di molto da quella in italiano. Qui farò riferimento alla prima. Non perché sono innamorato della lingua d'Albione, ma perché mi fido di più del gruppo di curatori che include britannici, canadesi, americani e australiani, che di quello formato solo da italiani. (Per visitare le pagine, sul campo di ricerca di Wikipedia digitate, a seconda della lingua, "List of best-selling books" o "Lista dei libri più venduti".)

Umberto Eco con *Il nome della rosa*, e Susanna Tamaro con *Va' dove ti porta il cuore*.

La prima volta che ho letto questa classifica mi è venuto spontaneo pensare: “Sì, ma Tolstoj? E Pinocchio? Per non parlare di Don Chisciotte: come si fa a lasciare fuori da una lista del genere Don Chisciotte della Mancia?”

Insomma, mi sembra evidente che Wikipedia è ancora lungi dall'essere una fonte attendibile al cento per cento. (E neanche uniforme, se è per questo: nella pagina in italiano Don Chisciotte compare magicamente al quarto posto, mentre delle poesie e degli articoli di Mao si perde ogni traccia.)

#

Domanda: tutti sanno che cos'è una libreria; ma che cosa *non* è una libreria, lo sapete?

Ve lo dico io.

Una libreria *non* è un posto dove il commesso bada ai vostri bambini mentre voi girate fra gli scaffali parlando al telefonino. Affidateli ai nonni, usate un guinzaglio, fate quello che volete, ma non lasciate che i vostri figli scorrazzino indisturbati fra pile di libri ed espositori girevoli, soprattutto se sembrano (o sono) strafatti di Ritalin. Sapete com'è, le ore che dovrò trascorrere a rimettere in ordine dopo la chiusura non mi valgono come straordinario.

Una libreria *non* è una banca. Quindi, per favore, evitate di pagare un biglietto di auguri da un euro e cinquanta con una banconota da 200 euro, specialmente se falsa. (Per fortuna *L'apprendista libraio* non è una rubrica politicamente corretta; se lo fosse, non potrei dedicare questo paragrafo alla signora rom che ogni settimana tenta caparbiamente di mollarmi una fotocopia a colori di 200 euro.)

Infine, una libreria *non* è una biblioteca. Coraggio, questa è facile. Anche se entrambe sono piene di volumi, due sono le differenze sostanziali. La prima: mentre per portarsi temporaneamente a casa un libro da una biblioteca bisogna mostrare ai dipendenti un pezzo di carta chiamato “tesserà”, in libreria per impossessarsi *definitivamente* dello stesso libro si consegnano ai dipendenti uno o più pezzi di carta chiamati “banconote”. La seconda differenza: se vi fermate un paio d'ore in una biblioteca a leggere un romanzo per poi riporlo sullo scaffale, il vostro comportamento è tollerato e, anzi, incoraggiato. In una libreria no. Dopo avere trascorso due ore a leggere un libro, in una libreria si aspettano che lo compriate. Lo so, è una pessima invenzione per la quale fra un paio di secoli verremo sbeffeggiati e che in questi mesi sta

dimostrando tutta la sua debolezza, ma si chiama capitalismo, e finora ha reso possibile che io non debba trovarmi un lavoro vero. Quindi fate i bravi e scucite i piccioli.

(In realtà ci sarebbe anche una terza differenza. Mentre in una biblioteca pubblica è possibile sorprendere i dipendenti a parlare di ferie, in una libreria no, dato che alcune menti illuminate hanno pensato bene di creare dei diabolici contratti che non prevedono ferie o malattie pagate. Chiunque tu sia: grazie, a nome di tutti di noi. Spero per te che l'inferno non esista.)

#

Questo mese sono in vena di classifiche. Quindi dopo il “Libro più venduto di tutti i tempi” è la volta del “Cliente peggiore che possa capitare in una libreria”.

Devo ammettere che il primato era ambito e la commissione giudicatrice ha avuto il suo bel da fare per decidersi, ma finalmente posso dichiarare vincitore del titolo:

Il nonno/la nonna che cerca un libro da regalare al nipotino.

«Che cosa?», potreste obiettare. «Una dolce, tenera vecchietta rappresenta il peggio che possa capitarti? Ma sei matto?»

No, non lo sono. D'altronde giudicate voi stessi. Ci mettono *ore* – con conseguente disordine – a scegliere un libro per un bambino che dopo dieci minuti lo avrà ridotto a brandelli (ma loro sono convinti che il pargolo lo custodirà gelosamente a vita e lo regalerà a sua volta al figlio, perpetuando nei secoli la memoria della nonna). Ti chiedono un consiglio, ma poi rifiutano sdegnati qualsiasi tua proposta. Alla fine scelgono un libro bruttissimo e dalla forma impossibile da confezionare. Ti chiedono una dozzina di volte di coprire il prezzo. Mentre lo impacchetti, scrutano ogni tuo movimento facendoti notare la minima piega asimmetrica della carta, anche se sanno che il nipotino la strapperà selvaggiamente un microsecondo dopo la consegna del regalo. Tutto questo ovviamente si ripete due volte, perché dopo cinque minuti ritornano e ti chiedono di cambiare libro. Ci hanno ripensato. Vogliono quello che gli avevi consigliato tu.

I frequentatori abituali dell'*Apprendista libraio* staranno pensando: “questo è il momento di usare la botola, no? Usa la botola, dà!” Mi piacerebbe, ma non posso. Non c'è più posto. Lì sotto è praticamente diventato un ospizio.

#

Infine, per la serie “Le comiche”.

(Qui ci starebbe bene uno stacco di ragtime suonato con un pianoforte scordato.)

Una signora sta scegliendo un regalo per una bambina. Come tutte le persone che non mettono mai piede in una libreria, si sta guardando intorno con l'aria di non capirci un accidente: *quanti libri! Non sapevo ne esistessero così tanti. E la gente, poi, li legge fino in fondo? Dove lo trova il tempo, con tutti i programmi che ci sono in TV?*

Dopo un quarto d'ora decido di aiutarla. Visti i pregiudizi che questa gente nutre per la parola stampata, le consiglio un puzzle. Lei prende in mano la scatola e la studia per qualche minuto.

Poi dice: «non so, sembra difficile per una bambina».

«Ma se ha soltanto 12 pezzi. Forse è il puzzle più facile mai messo in commercio», dico io, ancora in preda alla febbre da classifica.

«Sì, ma allora perché ci vuole tutto questo tempo per risolverlo?»

«Come fa a saperlo, scusi?»

«Legga qua. C'è scritto “dai 3 ai 5 anni”».

#

Strano come cambiano le cose. Da piccolo non vedevo l'ora che arrivasse il Natale; da quando lavoro in libreria, invece, è il periodo dell'anno che temo di più. Il mese prossimo capirete perché. ■